Annali - sezione romanza (2024) LXVI, 1 © Università di Napoli L'Orientale – ISSN 0547-2121

Maurizio Barbi
Università di Belgrado
maurizio1973@yahoo.it

NEOSEMIE E "NEOSEMIE SUI GENERIS" REGISTRATE NEL VOCABOLARIO ZINGARELLI

Riassunto

L'articolo prende in esame le neosemie, che, insieme ai neologismi semantici, in passato erano state relegate ai margini della ricerca linguistica, concentrata sui neologismi sintattici (Cortelazzo 2000; Dardano 1993). Dopo aver esaminato le voci registrate alla lettera "A" in alcuni rappresentativi repertori di neologismi, abbiamo constatato che le neosemie sono sempre più tenute in giusta considerazione e citate anche da Adamo e Della Valle (2017) e da Cardinale (2021).

Dal punto di vista teorico, autori come De Mauro (2006), Lazzeroni (1998), Lombardi Vallauri (2010), Shukla e Connor-Linton (2008) hanno fornito importanti contributi utili all'analisi delle neosemie e, più in generale, al mutamento semantico del lessico. Questa impostazione teorica ha ispirato la costruzione di un corpus (Barbi 2018) ricavato da uno scavo lessicografico nelle edizioni del vocabolario Zingarelli comprese in un arco temporale di quasi mezzo secolo. Attraverso questo corpus abbiamo individuato numerose neosemie, che abbiamo suddiviso quantitativamente attraverso alcuni rappresentativi "limiti d'uso" (Cannella 2010). Il reimpiego del nostro corpus per la presente ricerca ha messo in evidenza alcune neosemie attinenti al limite d'uso "colloquiale" e riconducibili alla posizione di Coveri (1992). Inoltre, l'analisi del nostro corpus ha permesso di osservare quantitativamente le neosemie registrate nei limiti d'uso "figurativo" ed "estensivo".

La presente analisi prende in esame anche alcune "neosemie sui generis", le quali corrispondono a significati presenti nell'uso ma registrati nei vocabolari solo di recente. Questa particolare tipologia di neosemie segue la posizione di Marri (2018). Alcune di queste "neosemie sui generis", che abbiamo segnalato ai lessicografi del vocabolario Zingarelli, sono state registrate nelle ultime ristampe di questo vocabolario.

Parole chiave: lessicografia, neologismi, neosemie, vocabolario, Zingarelli

Abstract

This article examines neosemies, which in the past, along with semantic neologisms, have been relegated to the margins of linguistic research, which has focused on syntactic neologisms (Cortelazzo 2000; Dardano 1993). Studying the entries under the letter "A" in some representative repertoires of neologisms, we found that neosemies are increasingly considered and cited by Adamo and Della Valle (2017) and Cardinale (2021).

From a theoretical point of view, authors such as De Mauro (2006), Lazzeroni (1998), Lombardi Vallauri (2010), Shukla and Connor-Linton (2008) have made important contributions to the analysis of neosemies and, more generally, to the semantic change of the lexicon. This theoretical approach inspired the construction of a corpus (Barbi 2018) derived from a lexicographic excavation of Zingarelli dictionary editions spanning almost half a century (1970-2015). Through this corpus, we identified numerous neosemies, which we quantitatively subdivided by some representative "labels" (Cannella 2010). The reuse of our corpus for the present study has highlighted some neosemies that refer to the target "colloquial" and are due to Coveri's (1992) position. Furthermore, the analysis of our corpus allowed us to quantitatively observe the neosemies recorded with the labels "figurative" and "extensive".

The present analysis also examines some "neosemies sui generis", which correspond to meanings that are already in use but have only recently entered the vocabulary. This particular type of neosemy follows the position of Marri (2018). Some of these "neosemies sui generis" that we reported to the lexicographers of the Zingarelli dictionary have been included in the latest reprints of this dictionary.

Keywords: lexicography, neologisms, neosemies, dictionary, Zingarelli

La "neosemia", secondo Adamo e Della Valle[1], corrisponde ad un nuovo significato di una parola già esistente[2]. La stessa parola *neosemia* è un neologismo, coniato da De Mauro[3]. Il grande studioso (e "onomaturgo" di questa voce[4]) ha contribuito a stimolare l'attenzione verso la neologia semantica, la quale in passato è stata trascurata rispetto alle altre tipologie di neologismi. Infatti, secondo Dardano, «[...] in genere i neologismi sintattici sono privilegiati rispetto a quelli semantici: mancano p. es. *polverone* 'comportamento che mira a confondere la situazione' e *teorema* 'dimostrazione capziosa'»[5]. Questo disinteresse verso la neologia semantica è confermato anche da Cortelazzo, il quale, riferendosi alle edizioni 1995-1997 degli *Annali del Lessico Contemporaneo Italiano*, afferma:

> la neologia semantica, cioè l'attribuzione di nuovi significati a parole già esistenti, appare il meno utilizzato dei processi fondamentali di accrescimento lessicale [...]. È possibile, in realtà, che la categoria sia sottostimata: è più facile accorgersi dell'introduzione nella lingua di un nuovo significante, che non dell'attribuzione di un nuovo significato; inoltre spesso la risemantizzazione di parole esistenti viene fatta per slittamenti graduali, sicché ogni mutamento risulta singolarmente insignificante, e come tale non riconosciuto nemmeno dal parlante attento ai mutamenti linguistici[6].

Le ragioni sul ridotto sviluppo della neologia semantica esposte da Cortelazzo, ovvero la difficoltà di riconoscere tanto il cambiamento di significato di una voce quanto gli slittamenti graduali che portano ad

[1] G. Adamo, V. Della Valle, *Che cos'è un neologismo*, Roma, Carocci, 2017, pp. 111-112.
[2] La definizione di "neosemia" è attestata nello Zingarelli al 2005.
[3] T. De Mauro, *Dizionarietto di parole del futuro*, Roma-Bari, Laterza & Figli Spa, 2006, pp. 96, 102.
[4] B. Migliorini, *Parole d'autore. Onomaturgia* (1975, Firenze), Firenze, Sansoni, 1977, p. 3.
[5] M. Dardano, *Lessico e semantica* (Roma-Bari, 1993), in A. A. Sobrero, a cura di, *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*, Roma-Bari, Laterza, 2003, p. 337.
[6] M. A. Cortelazzo, *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra Editrice, 2000, p. 203.

un nuovo significato sono coerenti anche con il pensiero di Lazzeroni[7], Renzi[8] e De Mauro[9]. Secondo quest'ultimo, infatti,

> [...] le neoformazioni semantiche, [le, N.d.A.] neosemie [...] sono difficili da cogliere, ma sono il fenomeno più interessante sia sotto il profilo storico, per l'evoluzione interna delle lingue, sia sotto il profilo teorico. È soprattutto attraverso di esse e in esse che si concreta quella che Saussure ha chiamato 'l'infinita potenza sinonimica' di ciascuna parola [...][10].

Forse è anche grazie a De Mauro se oggi notiamo una maggiore attenzione verso le "neosemie" (d'ora in avanti, N), citate in Adamo e Della Valle[11] – che De Mauro definisce «[...] lessicografi che lavorano, per dir così, sul campo [...]»[12] – e in Cardinale, secondo il quale una N nasce «[...] per effetto di nuove dinamiche della società»[13]. Questa posizione è inoltre coerente con quella di Lazzeroni, in quanto «il mutamento linguistico si propaga lungo tre dimensioni: nel tempo, nello spazio e negli strati socio-culturali di una comunità di parlanti»[14].

Al concetto di N è legato quello di "neosemia ottenuta da una sfumatura di significato" (d'ora in avanti, NSS), esposto nella nostra tesi di dottorato[15]. La "sfumatura di significato" corrisponde, nel vocabolario Zingarelli (d'ora in avanti, Z.+*anno*) alla seconda accezione del sostantivo "sfumatura", a «mutamento di significato lieve, quasi impercettibile» (Z.2019). La voce "sfumatura" è stata recentemente oggetto di revisione: «mutamento di significato, lieve ma spesso importante, fra due o più parole o espressioni» (Z.2022). Anche Zolli, a questo proposito, afferma che «molte volte le evoluzioni [del significato, N.d.A.] sono impercettibili e

[7] R. Lazzeroni, *Il mutamento linguistico* (1987, Roma), in R. Lazzeroni, a cura di, *Linguistica storica*, Roma, Carocci, 1998, pp. 24-32.

[8] L. Renzi, *Come cambia la lingua*, il Mulino, Bologna 2012, pp. 24-25.

[9] T. De Mauro, *op. cit.*

[10] *Ibid.*, p. 106.

[11] G. Adamo, V. Della Valle, *op. cit.*

[12] *Ibid.*, p. 97.

[13] U. Cardinale, *Storie di parole nuove. Neologia e neologismi nell'Italia che cambia*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 55.

[14] *Ibid.*, p. 30.

[15] M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015),* tesi di dottorato, Belgrado, Facoltà di Filologia, 2018.

non sempre facilmente classificabili e individuabili»[16]. Nella nostra tesi di dottorato, tuttavia, abbiamo individuato numerosi esempi di questi lievi mutamenti di significato, attraverso il confronto fra lo Z.1970 e lo Z.2015. La scelta di utilizzare un vocabolario come corpus è coerente con la posizione di Bazzanella, secondo la quale «anche i dizionari (cartacei e online, etimologici e sincronici) possono essere considerati fonti di dati»[17]. Queste N, oltre ai neologismi compositivi, ai forestierismi e alle accezioni espunte, costituiscono il lemmario del corpus "ABEN" (denominazione composta dalle lettere scelte per il nostro spoglio lessicografico), presente nell'appendice della nostra tesi di dottorato[18]. Si tratta di un lemmario flessibile e modulare. Flessibile, perché permette di impostare diverse modalità di ricerca (ne sono un esempio i risultati illustrati nelle tab. 2 e 3); modulare, perché consente di effettuare ricerche unendo i codici inseriti nella legenda[19]. Questo lemmario è composto da 3.413 entrate: 1.447 per la lettera "A", 819 per la "B", 722 per la "E" e 425 per la "N". Nella tab. 1 esponiamo quantitativamente quelle che corrispondono a N e a NSS[20]:

Lettere del lemmario «ABEN» [neos.], [neos. ǀ] e [neos.] [neos. ǀ] del lemmario "ABEN"	**A**	**B**	**E**	**N**	**Totale risultati**
[neos.] (neosemie)	356	192	148	107	**803**
[neos. ǀ] (neosemie SS)	431	229	186	107	**953**
[neos.] [neos. ǀ]	107	77	61	39	**284**
Totale risultati	**894**	**498**	**395**	**253**	**2.040**

Tab. 1. Numero di voci che in "ABEN" presentano neosemie, neosemie SS ed entrambe le tipologie di neosemia.

[16] P. Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 10.

[17] C. Bazzanella, *Linguistica e pragmatica del linguaggio*, (Roma-Bari, 2005), Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 91.

[18] M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015),* cit., pp. 1668-2095.

[19] *Ibid*., pp. 1662-1667.

[20] *Ibid*., p. 1623. I dati quantitativi inerenti al numero di entrate del lemmario "ABEN" e la tab. 1 sono riportati anche in M. Barbi, *Le neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto tra la decima edizione del 1970 e la ristampa 2015 della dodicesima edizione*, in AA.VV., *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata XLIX, 2.2020*, Pisa, Pacini Editore, 2020, p. 260.

Di seguito, mostriamo un esempio tratto dal corpus "ABEN" che presenta sia N che NSS:

> **bùfala** [bufala], [1970 ≠ 2015], s. f. 2 (fig., scherz.) errore, svista madornale | notizia giornalistica priva di fondamento 3 (fig., scherz.) cosa di scarsa qualità: dopo tante bufale, finalmente un buon film! [1303]. 333 345 [neos.] [neos. |] [COR64-87 1983 (errore, svista madornale)]
>
> ♠**bùfala** [sì 1970; no 2015], s. f. 2 fig. scherz., Cosa grossolana, noiosa, pesante[21]

In "bufala", la N etichettata [neos.] è riferita alla terza accezione: «(fig., scherz.) cosa di scarsa qualità: dopo tante bufale, finalmente un buon film!». Invece, la NSS etichettata [neos. |], è costituita dalla sfumatura di significato della seconda accezione: «notizia giornalistica priva di fondamento». Inoltre, "bufala" presenta anche un'accezione espunta, connotata in "ABEN" dal simbolo "♠": «fig. scherz., Cosa grossolana, noiosa, pesante». Oltre alle marche [neos.] e [neos. |], in "ABEN" vi sono anche altri codici inerenti alle diverse tipologie di voci osservate e presenti nella legenda alla quale rimandiamo per ulteriori approfondimenti[22]. I risultati riportati nella tab. 1 sono comunque da considerarsi indicativi. Infatti, precisiamo che le voci in "ABEN" che presentano le marche [neos.] e [neos. |] contengono in realtà anche più N e NSS. Questo significa che il numero effettivo di N presenti nel lemmario supera ampiamente le 2.040 N dichiarate nella tab. 1.

Queste N e NSS, però, non sempre presentano limiti d'uso o marche d'uso[23] che ne connotano l'uso in ambiti settoriali precisi. Le marche d'uso in questione presentano in letteratura differenti denominazioni, come ad esempio «indicazioni di sottocodice»[24] o «marche diasistematiche»[25]. Fra queste, rientrano nello Zingarel-

[21] *Ibid*., p. 1939.
[22] *Ibid*., pp. 1662-1667.
[23] M. Cannella, *Idee per diventare lessicografo*, Bologna, Zanichelli, 2010, p. 55.
[24] C. Marello, *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*, Bologna, Zanichelli, 1996, p. 94.
[25] M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 181-182.

li anche i limiti d'uso «figurato» (fig.) ed «estensivo» (est.), esposti quantitativamente nella tab. 2[26]:

Neosemie ABEN (fig.)	Neosemie SS ABEN (fig.)	Neosemie ABEN (est.)	Neosemie SS ABEN (est.)
117	226	62	161

Tab. 2. Numero di entrate del lemmario "ABEN" che includono neosemie e neosemie SS attinenti ai limiti d'uso "figurato" ed "estensivo".

In entrambe le marche osservate, notiamo quantitativamente una elevata prevalenza di NSS rispetto alle N. In precedenza, abbiamo affermato che in un'entrata vi possono essere più N e NSS. Per questa ragione, nella tab. 3 esponiamo quantitativamente tutte le N e le NSS registrate in ABEN riguardanti i limiti d'uso "figurato" ed "estensivo"[27]:

Totale neosemie ABEN (fig.)	Totale neosemie SS ABEN (fig.)	Totale neosemie ABEN (est.)	Totale neosemie SS ABEN (est.)
141	311	117	193

Tab. 3. Numero complessivo delle neosemie e delle neosemie SS registrate in "ABEN" e riferite ai limiti d'uso "figurato" ed "estensivo".

I risultati della tab. 3 mostrano, coerentemente con quelli delle tab. 1 e 2, una rilevante differenza quantitativa fra le N e le NSS. Ai dati illustrati nelle tab. 2 e 3, aggiungiamo i seguenti, riferiti al numero complessivo di N e NSS incluso in un campione costituito dalle prime 100 voci di "ABEN". Le N corrispondono a 27, mentre le NSS sono 61, il che conferma la rilevante presenza, in termini quantitativi, delle NSS. I dati appena illustrati si riferiscono a tutte le N e NSS di "ABEN" che presentano differenti marche d'uso, insieme alle N e NSS che ne sono prive.

[26] Per ragioni di spazio non illustriamo l'elenco delle N e delle NSS inerenti alle tab. 1, 2 e 3 tratte da "ABEN". Il lemmario (in M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., pp. 1668-2095) è disponibile al seguente sito Internet: https://nardus.mpn.gov.rs/handle/123456789/10303?locale-attribute=sr_RS (data di ultimo accesso: 9 febbraio 2024).

[27] I risultati quantitativi inerenti alle N e NSS esposte nella tab. 3 non includono i significati figurati ed estensivi presenti nelle accezioni espunte, le quali, di fatto, non rappresentano delle N.

Questi risultati confermano le posizioni di Shukla e Connor-Linton, secondo i quali il mutamento semantico avviene per significati figurati ed estensivi, rispettivamente riferiti alla metafora e alla metonimia[28]. A questo proposito, anche Ježek afferma che «la metonimia o la sineddoche sono procedimenti che portano alla formazione dei significati che vengono comunemente chiamati 'estesi' [...]. La metafora è alla base della formazione dei significati che vengono comunemente chiamati 'figurati' [...]»[29].

Oltre ai significati estensivi e figurati, abbiamo individuato in "ABEN" diverse N riconducibili al limite d'uso «colloquiale» (colloq.) e «gergale» (gerg.), il che testimonia la presenza di voci pertinenti, a nostro avviso, anche al linguaggio giovanile (d'ora in avanti, LG). Infatti, come afferma Bellone,

> [...] parte del patrimonio storico del LG [...] [sopravvive, N.d.A.] ormai stabilmente anche nell'italiano colloquiale per effetto del processo di interferenza della varietà giovanile sulla lingua dell'uso dei registri informali garantito principalmente dal tramite delle generazioni degli 'ex giovani'[30].

Queste voci sono coerenti anche con la posizione di Coveri, il quale, osservando i vocabolari dell'uso già all'inizio degli anni Novanta, ha notato che gli effetti del LG sull'italiano comune «[...] sono nettamente più rilevanti che in passato [...]. In una esemplificazione di recenti colloquialismi lessicali e semantici [...] si notano non poche voci mutuate dal linguaggio giovanile storico»[31]. Di seguito, esponiamo quantitativamente le voci attinenti ai limiti d'uso citati sopra estratte da "ABEN":

Neosemie ABEN (colloq.)	Neosemie SS ABEN (colloq.)	Neosemie ABEN (gerg.)	Neosemie SS ABEN (gerg.)
15	30	8	7

Tab. 4. Neosemie e neosemie SS tratte dal lemmario "ABEN" e attinenti ai limiti d'uso "colloquiale" e "gergale".

[28] S. Shukla, J. Connor-Linton, *Il mutamento linguistico*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 34-36.

[29] E. Ježek, *Lessico*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 63-64.

[30] L. Bellone, *Dalla strada a TikTok: sulle tracce del linguaggio giovanile contemporaneo*, in A. Nesi (a cura di), *L'italiano e i giovani. Come scusa? Non ti followo*, Accademia della Crusca – goWare, Firenze 2022, pp. 25-41.

[31] L. Coveri, *Gli studi in Italia*, in E. Banfi, A. A. Sobrero (a cura di), *Il linguaggio giovanile degli anni Novanta*, Roma-Bari, Laterza, 1992, p. 65.

I dati quantitativi esposti nella tab. 2 mostrano un modesto corpus di voci. Queste, se in alcuni casi non si avvicinano ai LG, in altri ("beccare" e "allupare") coincidono con la posizione di Coveri[32]. Infatti, queste ultime due voci sono registrate nel repertorio di Ambrogio e Casalegno[33], mentre "allupare" è presente anche in Coveri[34] e Trifone[35], sempre in riferimento al LG. Di seguito, le voci in questione registrate in "ABEN":

> ♦ **beccàre** [beccare], [1970 ≠ 2015], B v. intr. (aus. avere) 1 (colloq.) subire una sconfitta: la Juventus ha beccato dall'ultima in classifica [da becco (1) ☼ 1282]. 333 [neos.][36].
> **allupàre** [allupare], [1970 ≠ 2015], v. intr. (aus. essere) e alluparsi v. rifl. ● (raro) diventare simile a lupo | (gerg., centr.) eccitarsi sessualmente [comp. di a- (2) e lupo ☼ sec. XIV]. 333 [neos. |][37].

Secondo Marcato, «[...] alla base degli usi linguistici giovanili [...] vi è l'italiano colloquiale [...] con tratti provenienti dalle varietà regionali e dall'italiano popolare [...]»[38]. In questo senso, il significato colloquiale (colloq.) in "beccare" potrebbe riferirsi anche al LG. Invece, "allupare" è un esempio di come le voci attinenti ai LG presentino «[...] molti tratti prima marcati come gergali [...] [i quali, N.d.A.] sono stati catturati dalla norma perdendo la loro marcatezza, perché l'italiano ha conquistato aspetti che prima erano appannaggio dei dialetti»[39]. Notiamo, infatti, la presenza della marca d'uso diatopica "centrale" (centr.), coerentemente con la posizione di Marcato vista sopra. La ricerca sulle N attinenti al LG non può essere considerata esaustiva poiché vi sono significati che esulano dai limiti d'uso che abbiamo selezionato, come possiamo notare in "negativo":

> ♦ **negatìvo** [negativo], [1970 ≠ 2015], A agg. 3 contrario [...] | (est.) anche nel gergo giovanile: 'Ci vediamo in discoteca?' 'Negativo!' [vc.

[32] *Ibidem.*
[33] R. Ambrogio, G. Casalegno, *Scrostati Gaggio!*, Torino, Utet, 2004, pp. 9-10; 32-33.
[34] L. Coveri, *Novità del/sul linguaggio giovanile*, in E. Radtke (a cura di), *La lingua dei giovani*, Tübingen, 1993, pp. 35-48.
[35] P. Trifone, *Malalingua*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 150.
[36] M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., p. 1873.
[37] *Ibid.*, p. 1720.
[38] C. Marcato, *I gerghi italiani*, Bologna, il Mulino, 2013, p. 130.
[39] L. Coveri, *Gli studi in Italia*, cit., p. 65.

dotta, lat. tardo negatīvu(m), da negāre 'negare' ☼ 1306]. 333 [neos.] [neos. |][40].

Questo significato rientra nel più ampio limite d'uso «estensivo» (est.). Vi sono, a nostro avviso, due ragioni che possono spiegare la diffusione e la conseguente registrazione di questi significati in un vocabolario. La prima riguarda la dimensione di variazione diamesica e la diffusione stessa del lessico gergale, in quanto, secondo Gheno, «[...] molti gergalismi [...] entrano nel vocabolario perché ricorrono in un'opera artistica o iniziano a venire usati dal mezzi di comunicazione di massa»[41]. La seconda, invece, verte maggiormente sulla dimensione diastratica. Queste N, infatti, essendo il risultato della lingua contemporanea, definita da Coveri «lingua in movimento»[42], potrebbero estendersi nell'uso partendo «dal basso»[43] per stabilizzarsi ed approdare poi ai vocabolari dell'uso.

Le neosemie e le neosemie SS registrate in alcuni rappresentativi repertori di neologismi

Riprendiamo le posizioni di Dardano e Cortelazzo viste all'inizio per verificare, attraverso un campione composto dalla lettera "A" di alcuni rappresentativi repertori di neologismi, le loro affermazioni sulla mancata attenzione riservata ai neologismi semantici. In particolare, secondo Dardano[44], lo scarso interesse verso questi neologismi sarebbe da attribuire ai criteri soggettivi propri dei compilatori di questi repertori. Tenendo in considerazione l'arco temporale della nostra tesi (1970-2015), in *Parole nuove*[45] notiamo, coerentemente con la posizione di Dardano, un limitato interesse verso i neologismi semantici. In particolare, vi sono 813 neologismi, dei quali 29 corrispondono a N e 16 a NSS[46]. Questo repertorio precede di pochi anni il nostro arco temporale, pertanto lo reputiamo utile per l'os-

[40] M. Barbi, *Neologismi e neosemie nel vocabolario Zingarelli: un confronto sincronico tra la Decima edizione (1970) e la ristampa della Dodicesima edizione (2015)*, cit., p. 2053.

[41] V. Gheno, *Potere alle parole*, Torino, Einaudi, 2019, p. 120.

[42] L. Coveri, *Gli studi in Italia*, cit., p. 65.

[43] L. Renzi, *Come cambia la lingua. L'italiano in movimento*, Bologna, il Mulino, 2012, pp. 94-95.

[44] M. Dardano, *op. cit.*

[45] B. Migliorini, *Parole nuove*, Milano, Hoepli, 1963, pp. 1-26.

[46] Per ragioni di spazio non abbiamo inserito l'elenco delle N e delle NSS inerenti ai repertori presi in esame.

servazione quantitativa dei neologismi in questione. Inoltre, *Parole nuove* precede anche il repertorio di Cortelazzo e Cardinale, esposto più avanti.

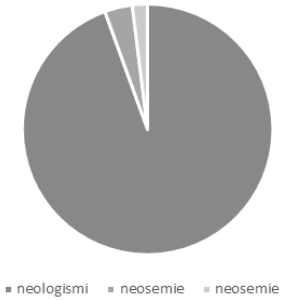

Grafico 1. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Parole nuove*.

La continuazione dell'opera di Migliorini è rappresentata dal *Dizionario di Parole nuove 1964-1987*[47] di Cortelazzo e Cardinale, i quali affermano che «[...] essendo dichiaratamente il nostro repertorio la continuazione di quelli del Panzini e del Migliorini, abbiamo provveduto anche (sia pure in ristretta misura) a ovviare alle omissioni più evidenti dei nostri predecessori»[48]. Anche se nella prefazione non vi sono riferimenti alla neologia semantica, notiamo, rispetto a *Parole nuove*, un sensibile aumento di N e di NSS. Infatti, su un totale di 396 neologismi attinenti alla lettera "A" abbiamo individuato 36 N e 28 NSS, riportate graficamente di seguito:

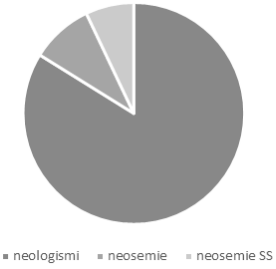

Grafico 2. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Dizionario di parole nuove 1964-1987*.

[47] M. Cortelazzo, U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove 1964-1987*, Torino, Loescher, 1989, pp. 1-26.
[48] *Ibid*., p. VIII.

Un altro repertorio di neologismi quasi coevo a quello precedente è il *Dizionario del nuovo italiano*[49] di Quarantotto che nell'introduzione mostra un esplicito interesse verso la neologia semantica[50]. Come il repertorio di Migliorini e quello di Cortelazzo e Cardinale, anche quello di Quarantotto abbraccia un ampio arco temporale (1945-1987). Ma, a differenza dei primi due, il repertorio di Quarantotto, registra ben 8.000 neologismi. Rispetto al grafico 1, le percentuali illustrate nei grafici 2 e 3 mostrano una certa proporzione fra le N e le NSS, anche se nel grafico 3 vi sono, su un totale di 471 neologismi, 38 N e 18 NSS:

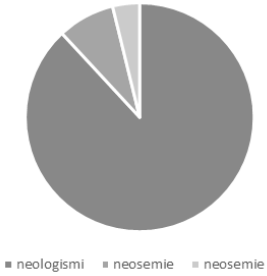

Grafico 3. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Dizionario del nuovo italiano*.

L'ultimo dei quattro repertori osservati è *Parole degli anni Novanta*[51] di Bencini e Citernesi (1992). Gli autori affermano di aver inserito «le accezioni diverse (estensive, figurate, particolari, ecc.) di vocaboli già esistenti [...]»[52], le quali vengono oltretutto inserite nell'intestazione del lemma. Questo repertorio è quello che presenta quantitativamente il maggior numero di N e NSS, come possiamo osservare nel grafico

[49] C. Quarantotto, *Dizionario del nuovo italiano*, Roma, Newton Compton editori, 1987, pp. 1-46.
[50] *Ibid*., p. VII.
[51] A. Bencini, E. Citernesi, *Parole degli anni Novanta*, Firenze, Le Monnier, 1992, pp. 1-38.
[52] *Ibid*., p. VI.

4. Infatti, su un totale di 426 neologismi abbiamo individuato 98 N e 33 NSS:

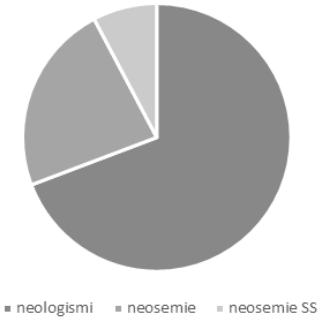

Grafico 4. Neologismi, neosemie e neosemie SS incluse nella lettera "A" del repertorio *Parole degli anni Novanta*.

Nei quattro repertori selezionati notiamo un progressivo incremento delle N., il che, considerando le posizioni di Dardano e Cortelazzo viste in precedenza, potrebbe rappresentare una prova del crescente interesse verso i neologismi semantici. Infatti, nel repertorio più recente, quello di Bencini e Citernesi, le N rappresentano quasi il 25% del totale dei neologismi. Nella nostra analisi non abbiamo tenuto conto del repertorio *Neologismi*[53], curato da Adamo e Della Valle, in quanto rientra fra i repertori utilizzati per la costruzione del lemmario "ABEN". La scelta di includere in "ABEN" il repertorio di Cortelazzo e Cardinale è stata invece motivata dal confronto con il repertorio di Quarantotto.

Alcuni esempi di "neosemie sui generis" registrate nel vocabolario Zingarelli (2020-2022)

I dati finora esposti hanno mostrato quantitativamente la consistenza dei neologismi semantici in un ristretto ma rappresentativo campione di repertori di neologismi. La presente ricerca, in linea con la nostra tesi di dottorato, ha evidenziato una specifica tipologia di neosemie (sia N che NSS), che abbiamo denominato "neosemie sui generis" (d'ora in avanti, NSG) e che corrispondono a significati di voci che pur essendo

[53] G. Adamo, V. Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 2008.

in uso da diversi anni o decenni[54], solo di recente sono stati registrati in un vocabolario, nonostante si tratti spesso di significati sedimentati nell'uso. Ci siamo quindi interrogati sulle possibili ragioni di questo ritardo, scartando a priori l'ipotesi di eventuali sviste da parte dei lessicografi, vista la loro competenza e l'elevato numero di collaboratori specializzati che concorrono alla realizzazione di un vocabolario. Fra i vari vocabolari dell'uso presi in esame[55], sottolineiamo che le accezioni e le sfumature di significato delle voci illustrate nelle prossime pagine risultano registrate esclusivamente nello Zingarelli (2020-2022)[56].

La ragione del mancato inserimento di queste NSG (o della più generale «neologia sommersa», per usare l'efficace denominazione proposta da Gualdo[57]), a nostro avviso potrebbe risiedere nel fatto che questi significati vengono registrati dai lessicografi in occasione delle periodiche revisioni inerenti alle marche d'uso di un vocabolario. Riguardo ai neologismi semantici, NSG incluse, è sempre valida la posizione di Zolli: «ognuna di queste parole costituisce un caso a sé»[58]. Questa considerazione è stata ribadita un ventennio dopo anche da Cortelazzo: «[...] ogni lemma è un caso a sé e pone problemi particolari che vanno affrontati di volta in volta e non sempre possono essere risolti nei tempi richiesti per la pubblicazione di un'opera di vasto respiro»[59], e più recentemente anche da Lombardi Vallauri, secondo il quale

[54] Abbiamo individuato esempi d'uso delle NSG in questione in diverse fonti, nella fattispecie volumi e quotidiani disponibili in rete. Per ragioni di spazio, nel presente saggio abbiamo inserito un solo esempio rappresentativo per ogni NSG, ma per un'osservazione più approfondita di alcune NSG rimandiamo ai saggi citati nelle note 67, 68 e 73.

[55] Per la presente ricerca abbiamo consultato le versioni online dei seguenti vocabolari: Treccani (https://www.treccani.it/vocabolario/), De Mauro (https://dizionario.internazionale.it/), Sabatini Coletti (https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/), Hoepli (https://www.grandidizionari.it/dizionario_italiano.aspx) e Garzanti (https://www.garzantilinguistica.it/). Data di ultimo accesso: 9 febbraio 2023.

[56] M. Cannella, B. Lazzarini (a cura di), *lo Zingarelli 2020*, Bologna, Zanichelli, 2019; M. Cannella, B. Lazzarini, A. Zaninello (a cura di), *lo Zingarelli 2021*, Bologna, Zanichelli, 2020; M. Cannella, B. Lazzarini, A. Zaninello (a cura di), *lo Zingarelli 2022*, Bologna, Zanichelli, 2021. L'unica eccezione fra le sfumature di significato in questione è rappresentata dalla locuzione "in tempo reale", la quale è registrata anche dal dizionario di De Mauro, come vedremo più avanti.

[57] Il riferimento è all'intervento tenuto da Gualdo in occasione del convegno *CINEO 2022* e intitolato *Il movimento lessicale: riflessioni sulla neologia sommersa in italiano*.

[58] P. Zolli, *Come nascono le parole italiane*, Milano, Rizzoli, 1989, p. 178.

[59] M. A. Cortelazzo, *Italiano d'oggi*, cit., p. 173.

«[...] il mutamento semantico obbedisce a condizioni che dipendono in maniera così decisiva dal significato particolare di ciascuna parola, che sarebbe veramente arduo cercarvi delle costanti generali che non fossero di natura estremamente vaga»[60].

In più, per quanto concerne le NSG, reputiamo opportuno tenere presente anche la posizione di Marri, secondo il quale «[...] indicare nuove accezioni di parole 'vecchie' sarebbe compito meritorio, troppo spesso trascurato dai raccoglitori di neologismi [...]»[61]. E tenendo in considerazione anche le posizioni di Ježek[62] e di Shukla e Connor-Linton[63] viste in precedenza, abbiamo segnalato diverse NSG ai lessicografi dello Z., che sono state registrate nelle ristampe 2020-2022 di questo vocabolario. La prima di queste corrisponde alla seguente accezione di "attenzionare", registrata a partire dallo Z.2022: «(est.) seguire con attenzione, tenere d'occhio: *attenzionare un giocatore*». L'estensione di questo significato deriva dall'accezione inerente al linguaggio settoriale burocratico: «(burocr.) richiamare l'attenzione su qlco. o su qlcu.: *attenzionare una pratica; attenzionare un indagato*», ma l'uso estensivo di "attenzionare" era già stato notato nel 2005 da Aprile:

> [...] ci serviamo di un verbo non nuovissimo (la prima attestazione risale al 1964), mai riuscito ad affermarsi pienamente, *attenzionare*. Si tratta di una parola nata probabilmente all'interno del gergo dei funzionari di polizia, quindi di un linguaggio, a suo modo, settoriale. Il suo significato è 'sottoporre all'attenzione', in particolare all'attenzione investigativa delle forze dell'ordine. Dalle investigazioni l'uso del verbo si è esteso alla lingua comune: [...] *attenzionare un evento*, *un problema*, ecc. L'estensione dell'uso non ha peraltro ancora garantito l'accettazione piena di attenzionare da parte della comunità dei parlanti [...][64].

Di seguito, presentiamo una fonte risalente al 1999: «In una regione dove si spendono ogni anno, senza alcun criterio produttivo, centinaia di miliardi pubblici in formazione, il Progetto Solarium è un *investi-*

[60] E. Lombardi Vallauri, *La linguistica* (2007, Bologna), Bologna, il Mulino, 2010, p. 255.
[61] F. Marri, *I neologismi dentro e fuori dei repertori recenti*, in «Quaderni d'Italia», n. 23, Barcellona, Universitat Autònoma de Barcelona, 2018, p. 20.
[62] E. Ježek, *Lessico*, cit.
[63] S. Shukla, J. Connor-Linton, *Il mutamento linguistico*, cit.
[64] M. Aprile, *Dalle parole ai dizionari*, cit., pp. 59-60.

mento pubblico sulle risorse umane rivolto ad un pezzo di società poco attenzionata dagli interventi sociali»[65].

L'esempio appena illustrato conferma l'importanza del contesto per giungere all'individuazione di una N. Infatti, secondo Ježek, è «[...] cruciale la nozione di contesto semantico [...]: il significato di una parola cambia in funzione delle parole vicine»[66].

L'esempio seguente, invece, affianca al significato estensivo anche quello settoriale dell'enologia. La N in questione è rappresentata dal sostantivo "abbigliamento", registrato a partire dallo Z.2021: «4 (est., enol.) il complesso di ciò che riveste una bottiglia di vino (etichetta, controetichetta, capsula, tappo, ecc.)». Un repertorio che registra questo uso settoriale di "abbigliamento" è il *Dizionario Veronelli*: «Abbigliamento. Il complesso (quasi sempre cartaceo) di ciò che 'veste' una bottiglia: bollino, capsula, collarino, contrassegno di Stato, controetichetta, etichetta, lunetta, pendaglio, reticella, tappo. Scorretto: abbigliaggio»[67]. In un nostro precedente saggio[68], abbiamo constatato la compresenza della N "abbigliamento" in fonti coeve italiane e francesi, il che rende difficile stabilirne la provenienza con certezza. Infatti, questa N potrebbe corrispondere ad un calco dal francese, in quanto, secondo D'Achille, «passando da una lingua all'altra [...] certe parole acquistano in questa nuovi significati e nuove possibilità di impiego, che a loro volta possono diffondersi in altre lingue»[69].

Per quanto riguarda le NSG attinenti al limite d'uso «figurato» e quindi agli usi metaforici, abbiamo individuato due N, riconducibili al verbo "nascere (1)" e al sostantivo "precipitato". L'uso di "nascere (1)" in questione è registrato, nella terza accezione di questa voce, a partire dallo Z.2022: «3 (fig.) esordire, cominciare a farsi conoscere, detto di persona: *Machiavelli nasce come poeta*». Questo uso sembra attestato

[65] A. Gerbino, G. Lavanco (a cura di), *Solarium*, Milano, FrancoAngeli, 1999, p. 17.

[66] E. Ježek, *Lessico*, cit., p. 64.

[67] L. Veronelli, *Dizionario Veronelli*, Bergamo, Veronelli editore, 1992, p.11. Ringraziamo M. Cannella (curatore del vocabolario Zingarelli, insieme a Beata Lazzarini e Andrea Zaninello) per la segnalazione della fonte in questione (M. Cannella, comunicazione personale, 29 ottobre 2019). Riguardo alla N "abbigliamento" si veda anche M. Barbi, *Il significato estensivo di abbigliamento e il limite d'uso «enologia» nel vocabolario Zingarelli*, in « Nasleđe », n. 52/2022, Filološko-umetnički fakultet, Kragujevac, 2022, pp. 25-40.

[68] *Ibid*., pp. 32-33.

[69] P. D'Achille, *Parole nuove e datate. Studi su neologismi, forestierismi, dialettismi*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, p. 26.

almeno a partire dal 1974: «Andrea Marchesi sembra sia nato come decoratore (intagliatore, per la precisione) e le uniche testimonianze di cui disponiamo sulla sua opera sono quelle del Lamo [...]»[70]. Si tratta di un uso che, fra i dizionari storici presi in esame[71], abbiamo parzialmente riscontrato nel Battaglia: «[…] il tempio greco, in particolare, nasce come semplice edificio rettangolare […]»[72]. Tuttavia, mancano esempi corrispondenti allo specifico uso figurato registrato nello Zingarelli e riferito, in particolare, ad una persona.

La seconda NSG in questione riguarda la terza accezione del sostantivo "precipitato". Si tratta di un uso figurato che deriva dal significato di "precipitato" in chimica. Questa NSG è registrata a partire dallo Z.2021: «B s. m. 3 (fig.) esito, conseguenza di qlco.: *Di queste consuetudini (...) si forma nella gioventù un precipitato di scetticismo* (E. DE AMICIS)»[73]. L'esempio d'uso in questione è tratto da *L'idioma gentile*[74] di De Amicis e probabilmente De Amicis è stato fra i primi a notarlo. Il suo uso comincia a diffondersi già agli inizi del Novecento, come mostrato dalla seguente fonte, quasi coeva a quella appena illustrata: «Il Petrone (che preferisce dargli il nome, anziché di diritto naturale, di giustizia) lo descrive come 'un fenomeno delle menti individuali' in contrapposto al diritto positivo che è 'un fenomeno della mente collettiva, e quasi un precipitato della ragione della comunanza'»[75].

Vi sono anche N che presentano marche d'uso settoriali in luogo dei limiti d'uso "figurato" ed "estensivo", come nel caso della NSS "in tempo reale" registrata a partire dallo Z.2020 nella quarta accezione della voce

[70] G. Cuppini, G. Roversi, *I palazzi senatorii a Bologna. Architettura come immagine del potere*, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 65.

[71] In particolare, abbiamo consultato le cinque edizioni del Vocabolario degli Accademici della Crusca, il dizionario Tommaseo-Bellini e il Grande Dizionario della Lingua Italiana di Salvatore Battaglia.

[72] S. Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana* (2000, Torino), Torino, UTET, 2001, p. 844.

[73] Ringraziamo nuovamente M. Cannella per averci fornito l'esempio d'uso registrato per questa neosemia (M. Cannella, comunicazione personale, 6 maggio 2020). Si veda anche M. Barbi, *La neosemia della voce "precipitato" nello Zingarelli: un unicum fra i vocabolari dell'uso italiani*, in «Jezici i kulture u vremenu i prostoru» X/2, Filozofski fakultet/Pedagoško društvo Vojvodine, Novi Sad, 2022, pp. 43-51.

[74] E. De Amicis, *L'idioma gentile* (1905, Milano), Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2006, p. 311.

[75] G. Rensi, *Il Fondamento filosofico del Diritto*, Piacenza, Società editrice libraria pontremolese, 1912, p. 109.

"tempo": «*in tempo reale*, nello stesso tempo, contemporaneamente: *l'ho saputo in tempo reale*». Questa locuzione è sorta dal seguente significato: «(inform.) tempo reale, modo d'impiego degli elaboratori elettronici per cui questi, anziché operare a posteriori, elaborano i dati, acquisiti attraverso reti di terminali, nel momento stesso in cui hanno origine». Questa sfumatura di significato è registrata anche da Treccani[76] e da De Mauro: «2. loc. avv. CO con grande rapidità, quasi immediatamente»[77], dove in quest'ultimo notiamo la marca d'uso "comune" (CO). La prima accezione, invece, pur presentando la marca d'uso "tecnico-scientifico" (TS), non fa alcun riferimento al significato originario inerente, a nostro avviso, al limite d'uso "informatica". Questa, infatti, secondo De Mauro, corrisponde a: «1. loc. agg. inv. TS spett., lett. di una scena, che ha durata corrispondente a quella che avrebbe nella realtà: svolgimento, ripresa in tempo reale; anche loc. avv.: rappresentare, girare in tempo reale»[78]. Come possiamo notare, il linguaggio specialistico in questione è quello dello spettacolo e della letteratura, mentre nello Z.2020 il riferimento è a quello dell'informatica, come suggerito anche dalla seguente fonte del 1977, reperita in rete:

> La velocità dell'evoluzione e l'impatto dei mezzi di telecomunicazione sono tali che mi sembra utile parlare fin da oggi delle condizioni e delle conseguenze dell'avvento possibile di una nuova forma di organizzazione sociale: 'la società in tempo reale'. L'espressione 'tempo reale' è tratta dal vocabolario dell'informazione [...]. Si dice che un dialogo o un'interazione (uomo/calcolatore, per esempio) scorre in tempo reale quando le informazioni che provengono dall'ambiente sono trattate a mano a mano che arrivano[79].

L'espressione "in tempo reale" potrebbe corrispondere ad un calco dall'inglese, come suggerisce la seguente fonte del 1953, reperita in rete:

> The computer performs in real time the computations corresponding to the mathematical representation of the control problem. These output numbers are converted into the analogue-type signals used in the control operations[80].

[76] Si veda a riguardo: https://www.treccani.it/vocabolario/tempo/ (data di ultimo accesso: 9 febbraio 2023).

[77] Si veda a riguardo: https://dizionario.internazionale.it/parola/in-tempo-reale (data di ultimo accesso: 9 febbraio 2023).

[78] *Ibidem*.

[79] J. De Rosnay, *Il macroscopio. Verso una visione globale*, Bari, Edizioni Dedalo, 1977, p. 230.

[80] AA.VV., *Digital Computer Newsletter*, Washington D. C., Navy Department, 1953.

Il riferimento all'informatica di questa espressione sembra evidente anche nella seguente fonte del 1990, reperita in rete:

> Il sistema offre alla clientela, via computer e in tempo reale […], servizi di tipo informativo e servizi più direttamente connessi ai pagamenti. I servizi di tipo informativo provvedono il cliente di […] informazioni circa la sincronia o meno di incassi e pagamenti e di crediti e debiti commerciali […][81].

Questa espressione si è estesa progressivamente anche ad altri ambiti, come quello dell'economia, illustrato sopra.

Invece, la NSS "bugia bianca", registrata a partire dallo Z.2022 è connotata dal limite d'uso «colloquiale»: «(colloq.) *bugia bianca*, bugia innocente e detta a fin di bene (calco sull'ingl. *white lie*)». Anche i calchi vanno fatti rientrare fra i neologismi semantici (cfr. Adamo e Della Valle)[82]. Infatti, secondo Dardano, rientrano fra i neologismi semantici «[...] i calchi semantici [...] come memoria (del computer) [...]»[83]. La seguente fonte attesta l'uso di "bugia bianca" già al 1992: «Non andai al matrimonio del suo cugino con la scusa di un ospite che arrivava dall'America! Una bugia bianca è meglio di una verità che non piace»[84].

La seguente N, registrata a partire dallo Z.2022, riguarda il sostantivo "invisibile": «B s. m. e f. (spec. al pl.) nel linguaggio giornalistico, chi (senzatetto, emarginato, clandestino ecc.) non compare nei dati ufficiali che rappresentano la realtà». Questo significato, pur non rientrando nei linguaggi settoriali, include nella descrizione l'uso prettamente giornalistico di questa N. Di seguito, esponiamo una fra le prime attestazioni che abbiamo individuato: «Sarebbe utile e necessario raccontare ai giovani una storia che non si studia nei libri di scuola, che non divide il mondo in buoni e cattivi, che non stabilisce primati, che parte dagli ultimi, che narra degli invisibili»[85].

---

[81] A. Giannola (a cura di), *Grandi Banche in Europa. Problemi e prospettive*, Napoli, Guida editori, 1990.

[82] G. Adamo, V. Della Valle, *Neologismi. Parole nuove dai giornali*, cit., 2.6.8.

[83] M. Dardano, *Manualetto di linguistica italiana* (1996, Bologna), Bologna, Zanichelli, 2005, p. 253.

[84] G. Prezzolini, *Lettere a suor Margherita, 1956-1982*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1992, p. 134.

[85] L. Attenasio, *Fuori norma*, Roma, Armando Editore, 2000, p. 378.

Infine, l'ultima NSG che esponiamo in questa sede riguarda il sostantivo "giovanissimo", già analizzato in un nostro saggio[86] e così registrato a partire dallo Z.2021: «(spec. al pl.) chi è molto giovane; adolescente: una cantante molto popolare tra i giovanissimi CFR. *teenager*». Nei due esempi seguenti sarebbe avventato individuare l'onomaturgo di questa N in Leopardi o in Carducci: «Egli è pur deplorabile che l'uomo, che ha sì breve vita, debba impiegarne, nel disfarsi degli errori che ha concepiti, una parte maggiore di quella che gli rimane per andare in traccia del vero. – Così ragiona un giovanissimo»[87]; «Che vuol Ella? In una sfilata di poche righe di prosa mi tocca a far conoscenza con un *giovanissimo* che è *ardente* e poi anche *esaltato* [...]»[88]. Le due illustri fonti appena esposte, pur non dichiarando l'età del "giovanissimo" citato, suggeriscono un'età superiore a quella adolescenziale, in base al concetto di «contesto semantico»[89] visto in precedenza. Infatti, la prima attestazione che abbiamo individuato come pertinente alla N in questione è la seguente, del 1911: «I feriti, dal canto loro, davano uno splendido esempio, che non doveva andare perduto, sopportando al grido di: *Viva la Repubblica!* le più dolorose operazioni, e fra essi ve ne erano dei giovanissimi: fra gli altri il tredicenne Michele Mondavi [...]»[90]. Questa fonte fa coincidere "giovanissimo" con una fascia d'età compresa fra i tredici e i diciannove anni, il che, a nostro avviso, rende questo sostantivo confrontabile e in molti casi sovrapponibile all'anglicismo "teenager". Oltre a questa accezione di "giovanissimo", segnaliamo, sempre nello Z.2021, l'espressione eufemistica "non più giovanissimo": «*non più giovanissimo*, di chi è già in età adulta; eufem. anziano», il che costituisce un altro piccolo segno della saussuriana infinita potenza sinonimica di ogni parola, caratteristica, questa, ricordata da De Mauro, l'onomaturgo della "neosemia"[91].

[86] M. Barbi, *L'anglicismo teenager e il neologismo giovanissimo: un forestierismo e una neosemia a confronto*, in «Jezici i kulture u vremenu i prostoru», IX/1, Filozofski fakultet/Pedagoško društvo Vojvodine, Novi Sad 2020, pp. 61-70.

[87] G. Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, Firenze, Felice Le Monnier, 1840, p. IX.

[88] G. Carducci, *Confessioni e battaglie*, Roma, Casa editrice A. Sommaruga e C., 1883, p. 125.

[89] E. Ježek, *Lessico*, cit., p. 64.

[90] P. Moderni, *I Romani del 1848-49*, Roma, Tipografia Editoriale Nazionale, 1911, p. 238.

[91] T. De Mauro, *Dizionarietto di parole del futuro*, cit., p. 106.